

«Un Papa che guarda il mondo con gli occhi dei poveri»

DI GEROLAMO FAZZINI

La riflessione del Pontefice sul rapporto fra economia e Vangelo è al centro del libro «Papa Francesco. Questa economia uccide», di Andrea Tornielli e Giacomo Galeazzi (Piemme), che sarà presentato mercoledì 4 febbraio, alle 18, al Cine-teatro Palestrina di Milano, in un incontro in cui interverrà anche il cardinale Angelo Scola. Ne parliamo con uno degli autori, Andrea Tornielli, vaticanista fra i più accreditati. Alcune frasi di Francesco contro «l'economia che uccide», alcuni suoi richiami forti sulla giustizia sociale basati per etichettarlo come «Papa marxista». Come mai? «C'è chi, in modo un po' rozzo, associa al «comunismo» ogni appello in favore dei poveri. Credo, però, che alla base ci sia il fatto che sono state lasciate cadere nel dimenticatoio molte importanti pagine della dottrina sociale della Chiesa. Penso, per esempio, alla forza con cui Pio XI nel 1931, dopo la crisi di Wall Street, nell'enciclica «Quadragesimo anno» denunciava

l'imperialismo internazionale del denaro: un'analisi lucida molto attuale per descrivere la situazione odierna». Papa Bergoglio viene da un continente dove le disuguaglianze sociali sono fortissime, il che è ancora più scandaloso se si pensa che è a maggioranza cattolica. Viene da un Paese che ha provato sulla sua pelle le conseguenze devastanti di scelte economiche pensate a vantaggio solo di alcuni, in che misura tutto questo si ritrova nella sua visione economico-sociale? «Certo Francesco sa guardare il mondo con gli occhi dei poveri. Alcuni suoi critici puntano proprio sulla provvidenza del Papa per cercare di anestizzare il suo messaggio, lasciando intendere che l'essere latinoamericano non gli fa comprendere l'Europa, né una certa economia. A me sembra, in-



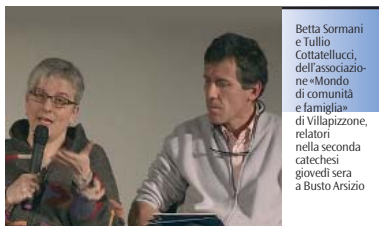
La copertina del libro

vece, che ancor più dell'esperienza in Argentina sia importante la riscoperta di tante pagine dimenticate del magistero sociale della Chiesa». Nel vostro libro in un'intervista esclusiva Papa Francesco parla del capitalismo. Qual è il pensiero del Pontefice su questo modello economico? «Quando al centro del sistema non c'è più l'uomo, ma il denaro - ci ha detto -, quando il denaro diventa un idolo, gli uomini e le donne sono ridotti a semplici strumenti di un sistema sociale ed economico caratterizzato, anzi dominato da profondi squilibri». Il Papa non ha ricette economiche, riconosce gli aspetti positivi della globalizzazione, ma anche i guasti di un sistema che idolatra il denaro scartando le porte. Invita a uscire dalla «globalizzazione dell'indifferenza». E dunque anche a chiedersi

se e come il sistema in cui viviamo possa essere cambiato per far sì che al centro vi siano le persone e non il denaro e i mercati». La prossima enciclica si occuperà di ecologia, una questione che chiama in causa il modello economico globale... «Francesco ha preannunciato che sarà pubblicata tra giugno e luglio. È vero che chiama in causa il modello economico globale: anche per la salvaguardia del creato - spiega il Papa - bisogna superare la cultura dello scarto. Il creato è un dono affidato alla cura dell'uomo perché lo custodisca, se ne serva per il suo sostentamento e lo consegni alle generazioni future senza sfruttarlo indiscriminatamente». Siamo a pochi mesi dall'Expo. Pare che la Santa Sede solleciterà l'istituzione di un'Autorità mondiale sulla controversa questione degli organismi geneticamente modificati. Ci possiamo aspettare qualche «mossa» forte della Chiesa sui temi socio-economici? «Credo che l'enciclica, pubblicata all'inizio di Expo, sarà già una «mossa» forte. Di altro non so a conoscenza».

Mercoledì 4 la presentazione con il Cardinale Iscrizioni on line

Sarà l'Arcivescovo cardinale Angelo Scola, a presentare il libro «Papa Francesco. Questa economia uccide», di Andrea Tornielli e Giacomo Galeazzi (Piemme), mercoledì 4 febbraio, alle ore 18, presso il cine-teatro Palestrina di Milano (via Giovanni Pierluigi da Palestrina, 7). Insieme agli autori, saranno presenti anche gli economisti Ettore Gotti Tedeschi e Stefano Zamagni. Modererà l'incontro Francesco Manacorda. Per partecipare occorre iscriversi utilizzando il format on line sul sito www.chiesadimilano.it.



Betta Sormani e Tullio Cottatellucci, dell'associazione «Mondo di comunità e famiglia» di Villapizzone, relatori della seconda catechesi giovedì sera a Busto Arsizio

Nella seconda catechesi per i giovani l'appassionante racconto di una coppia. L'inizio della storia, il fidanzamento e gli impegni presi

insieme. Che ribattono il «cliché» del pensiero odierno. «Soprattutto la nostra preghiera più intima, quella prima di andare a casa»

Comunità e famiglia, l'esempio di Villapizzone

DI FRANCESCA LOZITO

Costruire relazioni non vuol dire solo avere cura di chi si ha di fronte. Perché in quella cura c'è sì la custodia degli altri, ma anche la crescita di se stessi. È uno dei punti centrali della catechesi tenuta da Betta Sormani e Tullio Cottatellucci, dell'associazione «Mondo di comunità e famiglia» di Villapizzone, nel secondo appuntamento del ciclo promosso dal Servizio Giovani della Diocesi, tenutosi giovedì sera al Cinema Teatro Manzoni di Busto Arsizio avendo come centro della riflessione il versetto della Genesi «Non è bene che l'uomo sia solo». Betta e Tullio sono sposati da 26 anni, stanno insieme da più di trent'anni. «Ci siamo conosciuti all'università studiando Medicina - hanno raccontato -. Avevamo una comune storia nello scoutismo e tante altre affinità. Poi sono arrivate anche le differenze. Abbiamo cercato di vivere una vita buona, che rispondesse al desiderio di bene e di bello che sentivamo nel cuore. Così siamo arrivati alla comunità di famiglie di Villapizzone, dove viviamo da 20 anni. Un luogo e uno stile di vita condivisa che ci ha facilitato nella relazione di coppia e nelle relazioni familiari e ci ha permesso di crescere come famiglia accogliente, sobria e felice. Non è stato facile e non è facile. Ma è un percorso di liberazione». Tullio è medico di base. Betta si occupa dell'associazione «Mondo di comunità e famiglia» di Villapizzone. Hanno quattro figli propri e hanno sempre fatto accoglienza in casa. Nei primi anni di matrimonio per un anno e mezzo sono stati in Bolivia: «Tutto per noi è sempre stato all'interno di un percorso fatto passo dopo passo, in cui abbiamo scelto di centrare la nostra vita sulla relazione di coppia-famiglia, lavorando e vivendo come tutti, ma tenendo come bussola la sobrietà e la libertà». Ai giovani che hanno preso parte alla catechesi hanno ricordato che «la sessualità è fondamentale nella vita di ciascuno e non esiste al di fuori da una relazione di coppia autentica che cammina e che cerca il bene. Bisogna essere consapevoli che non è data una volta per tutte, ma è un percorso da curare e custodire. È, inoltre, uno strumento di comunicazione fondamentale insieme alla parola, all'ascolto, al tempo passato insieme: è incarnazione dell'Amore». La conoscenza è il nodo attraverso il quale passa la relazione: «Essa richiede una condivisione, una comunicazione, conoscersi come coppia nel tempo. Più ci si conosce, più ci si scopre diversi. Questo aspetto va curato, perché se ognuno dei due lo fa, tutti si sentono valorizzati e accolti come sono». Perché la relazione possa essere curata, però, ci vuole il giusto tempo: «Questo oggi è la ricchezza più difficile da coltivare perché ne abbiamo poco, perché non ci fermiamo. E invece quando ci fermiamo si riesce ad avere più cura». Ovviamente il lavoro in questo ambito e i ritmi forsennati che alle volte impone non aiutano. E allora una facilitazione può venire dal non essere soli: la relazione di coppia sta in piedi anche quando è relazione con gli altri: «Non bisogna aver paura di questo - hanno concluso i due coniugi -. Oggi c'è tanta ricchezza di relazioni, stare da soli è molto difficile. Per noi, per esempio, la comunità è il luogo in cui viviamo la nostra autonomia individuale. E nello stesso tempo proprio qui ci sono spazi che ci sono affidati, tempi condivisi quotidiani come il cortile, la casa comune. E, infine, c'è l'aspetto della solidarietà».

Publichiamo la testimonianza, inerente la seconda catechesi dei giovani sui affetti e relazioni autentiche di una giovane coppia: Cecilia, educatrice dei preadolescenti a Busto Garolfo, e Fabio, educatore dei preadolescenti a Villa Cortese.

Roma, 25-27 marzo 2008. Ci siamo incontrati fra i ragazzi, quindi non potevamo essere più spontanei di così. Potersi incontrare in questo modo è stato sicuramente un privilegio, proprio per la semplicità di presentarsi e di essere così come eravamo. La conoscenza è diventata interesse e interesse... qualcosa di più! Tornati a casa, anche noi ci siamo chiesti: vogliamo iniziare una relazione bella e vera... come fare? La risposta ci è arrivata riflettendo sulle parole di un predicatore che, tempo prima, avevamo ascoltato alla «Scuola della Parola» del Decanato: «Qual è la cosa più facile da fare con il vostro partner? Andarci a letto... E la cosa più difficile? Pregarsi insieme». La schiettezza di queste parole ci ha fatto poi riflettere sul voler intraprendere una relazione «difficile», perché partendo da lì il resto sarebbe venuto da sé.

Nei tre anni di fidanzamento abbiamo camminato, seguendo una prospettiva che ribaltava il cliché dei nostri giorni: «E poi lui si inghinchiò, e le porse l'anello. E lei disse: sì!». La nostra idea era invece quella che alla domanda «vuoi sposarmi?» non si rispondesse a bruciapelo in un ristorante lussuoso, ma la vera risposta fosse da trovare insieme, al termine di un cammino di crescita.

Nel percorso del fidanzamento abbiamo quindi scelto di fare qualcosa fianco a fianco, non solo prepararsi, emozionarsi e passare del tempo insieme, ma fare attivamente delle scelte che ci mettessero in discussione e ci facessero crescere come coppia.

Una prima scelta è stata quella di vivere e riflettere sulla fede, quindi condividendo la preghiera, che ci ha sempre accompagnato. Catechesi in parrocchia, incontri decanali, esercizi spirituali all'Ermo... e soprattutto la nostra preghiera più intima, quella prima di andare a casa, che ci ha permesso di condividere ogni genere di pensieri: quelli brillanti

«Il matrimonio per noi? Una scelta consapevole»



Cecilia e Fabio durante la loro testimonianza nella seconda catechesi giovedì 12

di luce, ma anche quelli più cupi d'incomprensione. Una seconda scelta è legata alle esperienze significative nel campo del servizio e del volontariato. Entrambi siamo sempre stati attivi come educatori dei ragazzi in oratorio, trasmettendo il messaggio e ricevendo tanto da condividere. Inoltre sul nostro territorio ci siamo buttati in un'impresa anche più difficile: abbiamo deciso di creare un'associazione di volontariato. Siamo partiti da un'idea e con altre persone che ci hanno creduto l'abbiamo costruita, modellata e abbiamo osato. A oggi quest'associazione, crescendo anche lei nel tempo, cammina ancora con una scuola di italiano per stranieri e con dei percorsi di sensibilizzazione nelle scuole.

E la terza scelta - con molta gioia - è stata la scoperta di un cammino pensato apposta per i fidanzati: «Nati per amare». La proposta ci è arrivata da una amica, Luana. E questo ha reso questa proposta ancora più gustosa ai nostri occhi: qualcuno ha pensato a noi e ha chiesto proprio a noi di esserci in questo percorso. «Nati per amare» per un anno ci ha accompagnato. Una domenica mattina al mese abbiamo scelto

di svegliarci presto e di prendere il treno per andare in centro a Milano dove don Ivano, Paola e Daniele - la nostra coppia guida - e tante altre coppie ci aspettavano per condividere qualcosa di prezioso. Il percorso è stato davvero un regalo di tempo per riflettere sul cammino di coppia, di condivisione vissuta una con l'altro e di testimonianze significative. Ogni volta che tornavamo a casa eravamo tanto carichi di pensieri, che anche per i giorni successivi non smettevamo di parlarne. Tutte queste parole ci hanno resi sicuramente più vicini e più consapevoli l'uno dell'altro. Durante questo periodo abbiamo reso concreta la nostra decisione di diventare marito e moglie, quindi, sempre grazie al percorso di «Nati per amare», abbiamo vissuto un momento di ritiro con altre coppie prossime al matrimonio a Truggio. È stata un'esperienza fondamentale per entrare nel vero senso del sacramento. Ci siamo interrogati sui gesti del rito e sul cosa vuol dire sposarsi in chiesa. Di ritorno con gioia abbiamo dato la notizia.

Le lezioni sono state le più disperate. E anche questo ci ha fatto molto riflettere. Dall'entusiasmo, alla preoccupa-

zione, dalla sorpresa e al sincero affetto. Ci teniamo a raccontarvi che ci sono state anche alcune persone che nei mesi prima di sposarsi ci hanno chiesto, detto, confessato che era meglio non farlo. Ecco questa parte è stata per noi importante perché ci ha permesso di discuterne e confrontarci fra noi, rendendoci alla fine ancora più consapevoli della scelta del matrimonio.

Terza catechesi a Garate Diretta radio e streaming

La terza e ultima serata di catechesi, organizzata dal Servizio Giovani della Diocesi sul tema «Beatiudini come via verso la felicità. La ricerca della gioia nei vari ambiti di vita», è in programma giovedì 12 febbraio, alle 20.45, al cinema teatro «L'Agora» di Garate Brianza (via Amedeo Colombo, 2). Si tratterà di una lettura di testi drammaturgici, con regia di Andrea Carabelli e don Maurizio Tremolada, sul tema «Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò (Gen 2,3). C'era una volta la festa». Diretta su Radio Marconi e in streaming audio su www.chiesadimilano.it; video della serata on line sul portale diocesano il giorno successivo. Info: tel. 0362.647.500; e-mail: giovani@diocesi.milano.it.

Ripartono i «Cantieri della solidarietà»

Quello che è rimasto nel cuore di Paolo è stato l'incontro con monsignor Tito Solari, vescovo emerito di Cochabamba, un prete coraggioso capace di andare controcorrente e denunciare il traffico di cocaina. Della Bolivia quello che ha più impressionato Gianluca sono stati, invece, i bambini delle baracopoli che gridano al miracolo ogni volta che arriva l'autocisterna a rifornire di acqua le loro casupole. Silvia ricorda di Djibouti la spiaggia trasformata dai ragazzi del Centro Caritas nel «più bel campo da calcio del mondo». Ed Erika non può dimenticare la lezione che le hanno dato i loro sguardi per «la serenità che ti trasmette chi, privo di qualsiasi certezza, è costretto a non pensare al domani, ma sempre sorride». Paolo, Gianluca, Silvia e Erika sono quattro ragazzi che lo scorso anno hanno partecipato ai

«Cantieri della solidarietà» di Caritas Ambrosiana. Chi volesse fare un'esperienza simile la prossima estate, deve programmarlo sin da ora. Sono aperte, infatti, le iscrizioni per i «Cantieri della solidarietà 2015». Lunedì 9 febbraio alle 14.30 nella sede di via San Bernardino 4 a Milano si terrà il primo incontro informativo. In un'ora e mezza racconteranno che cosa hanno fatto la scorsa estate proprio gli ex «cantieristi» che nel frattempo animano anche un blog <http://www.micasemi.org/>. Per diventare «cantierista» occorre avere tra i 18 e i 30 anni e vivere o lavorare nel territorio della Diocesi di Milano. I «Cantieri» sono un'esperienza estiva di condivisione e di servizio. Si svolgono nell'Est Europa, Medio Oriente, Africa e America Latina. In questi anni, fino ad oggi, sono stati 1700 i ragazzi che vi hanno preso parte.

DI LUCA COSTAMAGNA

Due giorni per riflettere con gli studenti del liceo sul tema della scelta, visto che tra pochi mesi, superato il fatidico esame di maturità, dovranno decidere se proseguire gli studi all'università oppure affacciarsi al mondo del lavoro. Per uno studente di 18 anni si tratta della prima vera scelta per il proprio futuro. È questa la proposta che l'Associazione cattolica studenti organizza per il 7 e 8 febbraio. Come orientarsi? Quali scelte compiere? E in che modo? A queste domande si cercherà di dare spazio per un confronto sincero e profondo, senza dare risposte preconfezionate. L'obiettivo degli organizzatori è infatti non quello di proporre soluzioni o suggerire le strade mi-

gliori da percorrere dei futuri adulti, quanto piuttosto quello di accompagnare, sostenere e incoraggiare i ragazzi che spesso vivono con ansia e preoccupazione questa scelta, in particolare in un momento storico così segnato dalla difficile congiuntura economica. I ragazzi saranno affiancati da studenti universitari e lavoratori, che possono rispondere a dubbi o domande specifiche.

Il programma del weekend prevede l'arrivo e l'accoglienza in Centro diocesano, in via S. Anto-



La locandina

nio 5 a Milano e a seguire la suddivisione a gruppi per aree tematiche (medica, artistica, giuridico-economica, linguistica, lavorativa ecc.) proprio per affrontare per ciascuna indole un confronto che sia utile alle specificità di ogni studente. Una delle caratteristiche della proposta di Ac è proprio quella di rendere speciale e particolare il cammino di ciascun ragazzo, senza discorsi generici e vaghi. In questo modo ciascuno si sentirà valorizzato e compreso. E potrà così discernere quale strada sia la migliore, a partire dalle proprie caratteristiche e dalla propria indole. Alle 19.30 è prevista la cena e a seguire la partenza per Varese dove, presso la sede dei frati Cappuccini di viale Borri 109, si pernoverà.

La giornata di domenica comincerà con la lectio divina e proseguirà con testimonianze e discussioni sul tema della scelta. Alle 12 si celebrerà la santa Messa, poi il pranzo e un momento comunitario di verifica condivisa. La giornata si concluderà alle 15.30 per dare a tutti l'opportunità di organizzarsi per il ritorno a casa. Per le iscrizioni è necessario inviare una mail a ac@azionecattolica-milano.it, esprimendo la propria preferenza in merito alle aree tematiche. Si possono trovare ulteriori info e dettagli sul sito www.azionecattolicamilano.it.

Due giorni Acs per aiutare i ragazzi a decidere il futuro